

Atletica, in Italia mancano i giudici di campo: "Così spariranno le gare"

Crisi di vocazione e scarsi riconoscimenti per i giudici di campo senza i quali l'atletica italiana, dai ragazzi ai master, rischia di fermarsi su tutto il territorio nazionale: "Abbiamo lanciato un link per una campagna di sensibilizzazione", dice il fiduciario nazionale Luca Verrascina. "Ma è necessario professionalizzare un settore che si sta estinguendo"

06 settembre 2018 da "Repubblica"

ROMA - Non ci sono tecnici, scarseggiano le medaglie. L'atletica italiana, che da venerdì 7 vivrà il suo weekend di Assoluti a Pescara, parla più o meno sempre la stessa lingua e la sua bocca è perennemente assetata. Ma c'è un abisso ancora più profondo dietro le quinte, o meglio sotto le quinte, cioè dove di solito nessuno va mai a guardare: "Mancano i giudici di campo!". Se non ci sono quei signori pazienti vestiti tutti allo stesso modo che scendono in pista prima degli atleti, se vengono a mancare le loro premure, se a nessuno viene più voglia di preparare l'asse di battuta di un salto in lungo, sistemare il fotofinish al traguardo e l'impianto per il cronometraggio elettrico, se non c'è più chi va a controllare la giusta posizione dei partenti ai blocchi di partenza, se si estingue il personale destinato a salire sulla postazione dello starter e sparare per dare il via alle gare, se nessuno va più a misurare un lancio o a leggere l'anemometro, succede una cosa semplicissima, banalissima, drammatica: l'atletica si ferma.

E quando diciamo che si ferma vuol dire che si ferma sul serio e a tutti i livelli nazionali, a cominciare da quello per cui si dovrebbe avere sempre un occhio di riguardo: le categorie giovanili. "Siamo al centro di una spaventosa crisi di vocazioni, per certi versi purtroppo spiegabile: non c'è riconoscimento, non c'è attenzione alla professionalità di coloro che dovrebbero garantire la qualità delle manifestazioni dell'atletica leggera sul territorio nazionale", spiega Luca Verrascina, fiduciario nazionale, giudice e ufficiale tecnico della laaf. Insomma mancano anche le basi, le fondamenta invisibili da cui tutto il movimento dipende. Il campo si sta svuotando, non arrivano ragazzi o ne arrivano pochi, non arrivano neppure i giudici. Cosa rimane?: "Viviamo grandi difficoltà, ma il rischio che il sistema possa di colpo bloccarsi è altissimo, non c'è da scherzare". Male ad alto livello, male nei meandri del meccanismo che sostiene l'attività a livello regionale. I giudici sono nella stragrande maggioranza dei volontari: "Dobbiamo distinguere regione da regione, lo dico con grande dispiacere, ma questa è la realtà. In Lombardia e in Sicilia siamo arrivati, per ragioni diverse, quasi ad un punto di non ritorno se non provvediamo ad una nuova forma di incentivazione per un personale che attualmente a fatica mette insieme il rimborso per

una pizza a fine giornata. In Sicilia stiamo combattendo contro una carenza assoluta di personale e il territorio è vastissimo. Diciamo che allo stato attuale non si possono coprire tutte le gare".

I calendari vanno a singhiozzo perché capita che non siano disponibili coloro che sono chiamati a preparare il campo (e ci sono tantissime cose da fare). "Quanto alla Lombardia, beh la situazione è diversa ma altrettanto in emergenza: i giudici ci sono ma le gare sono talmente tante che neppure lì riescono a coprire il calendario, tenendo conto che hanno chiesto diversi campionati italiani perché in Lombardia esistono società molto attive". E poi c'è il Lazio, "che ha un calendario di gare che nemmeno Belgio e Olanda unite possono vantare e il gruppo giudici che opera nel Lazio, sia a livello regionale sia provinciale, è molto anziano anagraficamente". Difficile porre rimedio. Ma qualcosa occorre altrimenti il treno si ferma. "In altri sport i riconoscimenti sono veri, nell'atletica si demanda tutto, senza una ragione, all'entusiasmo. Ma non può funzionare. Non a lungo. Tutto è legato alla bravura dei fiduciari locali. Sono battaglie di bilancio che non sempre, a livello centrale, riusciamo a vincere. E comunque le regioni debbono lavorare da sole. Ma i presidenti di alcune di queste regioni sono illuminati e capiscono che senza i giudici non si va avanti, non si certificano prestazioni, altri che invece sono meno attenti e dedicati, magari non hanno un'impostazione manageriale, ma così prosciugano la cultura". Il risultato di questo degrado è che in alcune realtà, nello stretto giro di qualche mese, "faremo fatica a coprire le gare in maniera decorosa, perché così dovrebbe essere".

L'Italia è dietro anche qui. I pochi giovani tra i giudici sono poco disponibili nei fine settimana, gli anziani spesso lasciano per raggiunti limiti di età. E' stato lanciato un link: "diventa giudice". "In un paio di settimane per fortuna abbiamo ottenuto la disponibilità di un centinaio di persone sul territorio nazionale, che cercheremo di professionalizzare al massimo assicurando degli incentivi economici". Meglio di zero è. Ma non basta. "Al prossimo Consiglio federale (in programma nell'ultimo weekend settembre, ndr) chiederò più fondi per il settore". Anche a livello internazionale, tra i giudici, l'Italia è pochissimo rappresentata: "In pratica ci sono io, che sono laaf, e il mio collega Roberto Grava che lavora per la federazione europea e una giudice per la marcia. Le altre nazioni stanno messe molto meglio". Infatti la Spagna ha quattro giudici a livello laaf e tre al livello europeo, tanto per fare un esempio. La Germania uguale. Alcuni giovani sono diventati giudici nazionali da poco: "Speriamo fra tre anni di trovarne qualcuno nella prossima selezione internazionale". Speriamo davvero. Tutti dobbiamo augurarcelo. Perché se si ferma la base, se mancano quelli che guardano le immagini che calcolano i tempi e ti dicono cos'hai combinato nei 100, si ferma tutto. A quel punto sarà inutile andare a gareggiare. Anzi peggio. Se non cambia qualcosa e in fretta, tra un po' in Italia le gare saranno delle mosche bianche o non ci saranno più. Bisognerà andare in Svizzera...